

L'assemblea dei giovani imprenditori. La "provocazione" del presidente Giuseppe Filippi

«L'inesperienza? È un valore»

«Bisogna cambiare mentalità e uscire dalla strada tracciata»

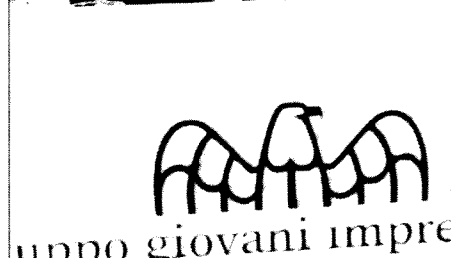
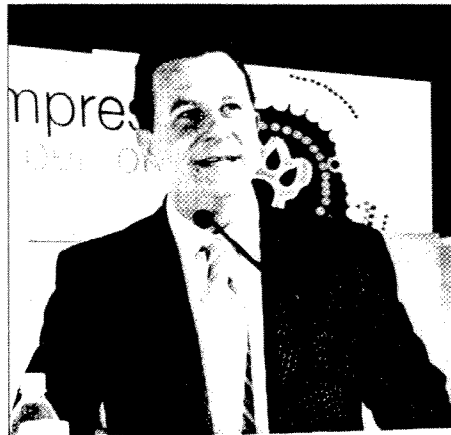
di Riccardo Maggiolo

Vicenza. L'inesperienza? Altro che debolezza, è un punto di forza. Questo il messaggio che i giovani imprenditori vicentini hanno voluto far sentire in occasione della loro assemblea annuale, tenutasi ieri sera nella sede di Assindustria Vicenza. Un messaggio poco convenzionale, quasi spiazzante, un po' come le scenografie multicolori e la musica rock che ieri sera caratterizzavano le splendide stanze antiche di palazzo Bonin Longare.

Eppure un messaggio che, come quella musica, si fa ascoltare e pretende di essere ascoltato. Sì perché, secondo dati recenti, un quarto delle nuove aziende iscritte a Confindustria sono guidate da imprenditori di nuova generazione; schiere di giovani rampanti che pretendono di poter fare industria lasciando il cammino conosciuto dai loro padri per cercare nuovi strade e nuove esperienze.

Giuseppe Filippi, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Vicenza, ha cercato ieri di interpretare il pensiero di questa nuova classe dirigente: «È in atto un processo di cambiamento che mette al centro un tipo di imprenditore nuovo, con meno vincoli di appartenenza all'impresa, ma con una più universale percezione del proprio mestiere e della propria missione. Occorre essere pronti al cambiamento, portatori di nuove idee e soluzioni. In poche parole: essere pronti a giocare una nuova partita. Ecco perché l'inesperienza di un giovane non dev'essere più vista come un punto di debolezza; troppo spesso è stata considerata in questo senso. Al contrario può invece diventare la forza e la risorsa che un giovane ha in più rispetto ad un imprenditore della generazione precedente».

Un messaggio forte e chiaro, tanto forte che forse qualche imprenditore di maggiore esperienza lo potrebbe interpretare come un irraguardoso guanto di sfida. Invece, non è certo intenzione dei giovani i spazzare via per sempre l'esempio e gli insegnamenti dei "padri". Anzi. Non è un caso che ieri le stanze di palazzo Bonin Longare fossero marchiate dai simboli aborigeni del "walkabout", un antico rito australiano in base al quale gli anziani insegnano ai più giovani un modo di camminare, lasciando poi a loro il compito di trovare la loro via nel deserto. È questo il senso dell'auspicio dei giovani imprenditori: trovare un



Il presidente del Gruppo giovani imprenditori di Assindustria Vicenza, Giuseppe Filippi, il pubblico e la tavola dei relatori. Colorfoto artigiana



vecchio "sciamano" che indichi loro la via per muoversi nel difficile terreno del fare impresa ma, allo stesso tempo, pretendere una propria indipendenza nel proseguire il cammino.

«Oggi siamo immersi in una "visione classica" del fare impresa, dove l'azienda viene prima dell'imprenditore», spiega Filippi. «Dobbiamo cambiare mentalità, evolverci verso un modello che esca da questa logica tradizionale in cui l'imprenditore è visto come impegnato esclusivamente nell'azienda familiare, magari con la strada tracciata da chi lo ha preceduto e con le regole dettate dal sistema. Ci sono limiti culturali e relazionali che dobbiamo abbattere; dobbiamo pensare all'imprenditore come una persona che vale non tanto per la storia passata o presente della sua azienda, ma soprattutto per quello che saprà esprimere in futuro».

Ma fare il giovane imprenditore oggi non sembra affatto cosa facile. La maggiore richiesta di capitali per lo start-up, i numerosi impedimenti burocratici, un sistema creditizio poco propenso al rischio, la durissima concorrenza internazionale e, soprattutto, la gerontocrazia della società italiana rischiano seriamente di minare la strada di un giovane con idee d'impresa. «È vero: negli anni '60 e '70 c'erano più occasioni di oggi per iniziare un'attività da zero», ammette Filippi. «Ma proprio per questo l'imprenditore non può pensare di fare impresa soltanto in quei contesti dove egli domina e la strada è già battuta. Bisogna essere in grado di cimentarsi anche nei campi a cui non si appartiene, e in questo senso l'entusiasmo e quel pizzico d'incoscienza che sono tipici dei giovani possono essere certamente un'arma in più».

Tuttavia, un serio rischio rimane proprio per via dei numerosi ostacoli che oggi si debbono affrontare per avviare una storia d'impresa, i giovani imprenditori italiani rischiano di nascere solo all'ombra di aziende familiari già avviate dai padri. Difficile infatti pensare che oggi, in Italia, un imprenditore decida di lasciare la guida della propria azienda non solo a qualcuno al di fuori della famiglia ma anche ad un giovane e alla sua "preziosa inesperienza". Eppure, secondo Filippi, anche questo aspetto sta cambiando. «Le nuove leve stanno dimostrando sempre più il loro valore, e sono certo che ben presto non solo avremo molti giovani imprenditori vincenti, ma anche molti giovani manager d'azienda».

«Dare credito alle nuove idee è prioritario per il futuro»

La replica di Minotti (Popolare di Verona e Novara) ai dubbi di Roda: «Pochi danno fiducia ai giovani»

Vicenza. (r. m.) Nell'arco dei prossimi dieci anni un terzo delle imprese europee affronteranno un cambio di dirigenza. Solo nel Nord Est sono 89 mila le aziende che stanno affrontando un passaggio generazionale. Le dimensioni e l'importanza del problema non sfuggono, dunque, né ad imprenditori naviganti come il presidente di Assindustria Vicenza Massimo Calearo né ai giovani di successo invitati ieri alla tavola rotonda dell'assemblea annuale del Gruppo Giovani Imprenditori.

«La forza del giovane imprenditore deve essere la capacità di vedere il bicchiere mezzo pieno, di trovare l'opportunità dietro al problema - spiega Calearo -. Agli imprenditori senior va invece il compito di agire da "sciamani", di dare l'esempio alle nuove generazioni»

Ma, oltre all'esempio, i giovani imprenditori sembrano aver bisogno di molta autonomia, come testimonia Giorgia Caovilla, del calzaturificio Renè Caovilla. «All'inizio non ave-

vo niente: solo il mio entusiasmo. È stato grazie a mio padre, che mi diede carta bianca nel mio periodo di gestione negli Stati Uniti, che ho potuto utilizzare quell'entusiasmo per vincere l'inesperienza e battere nuove strade per l'azienda».

«All'estero avere inesperienza è un fattore che induce simpatia - conferma Luca Roda, della Roda Cravatte -. Qui in Italia, invece, è solo un handicap, e in pochissimi sono pronti ad appoggiare e dare fiducia

ad un giovane con nuove idee di impresa: mi riferisco soprattutto al sistema creditizio».

Una stoccata, quella di Roda, raccolta prontamente da Francesco Minotti, vicepresidente della Banca Popolare di Verona e Novara «Dare credito alle nuove idee è un obiettivo prioritario per il futuro. Anche noi banchieri siamo uomini di fantasia, oltre che di numeri. Essere al fianco dei giovani imprenditori è uno stimolo e una convenienza anche per noi».